

I.

SEDUTA DI VENERDI' 19 GIUGNO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CACCIATORE**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

PRESIDENTE. Procederemo oggi all'audizione dei rappresentanti dell'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore e del dottor Giovanni Senzani, autore di un'indagine sugli istituti di rieducazione, ringraziandoli fin d'ora per avere aderito gentilmente al nostro invito e per il contributo che intendono dare ai nostri lavori.

Penso che potremmo procedere iniziando ad ascoltare il dottor Senzani, successivamente il signor Santanera, segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti del minore, ed infine il dottor Germano, presidente dell'Unione stessa.

Il dottor Senzani inizierà la sua esposizione con l'illustrazione delle diapositive che verranno ora proiettate sullo schermo appositamente allestito in quest'aula.

SENZANI, Esperto. Come ha premesso il Presidente, la mia esposizione consisterà principalmente nell'illustrazione delle diapositive raccolte nel corso della mia indagine sugli istituti per minorenni e trasmesse a codesta Commissione dall'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore.

La diapositiva n. 1 si riferisce all'istituto « Filangieri » di Napoli e precisamente ad una camerata in cui si deve un ragazzo a letto, perché malato; in primo piano si vede un cancello. È una sezione di custodia preventiva di uno degli istituti più vecchi che ho visto.

I ragazzi invece di starci 2 o 3 mesi – come stabilisce la legge – ci rimangono un anno in quanto il tribunale non riesce a svolgere il suo compito nel tempo dovuto.

Una cosa molto importante da rilevare è che i ragazzi dimessi dall'istituto spesso vi sono assegnati nuovamente, anche più volte, e non si lamentano in quanto ciò per loro è l'unico modo per dormire e mangiare sicuramente. Una volta dentro, poi, preparano il colpo per quando saranno usciti.

È quindi una condizione di povertà totale che li porta nell'istituto.

PRESIDENTE. Vorrei sapere per quale ragione, essendo il ragazzo che vediamo nella diapositiva malato, non si trova in infermeria.

SENZANI, Esperto. Se la malattia non è molto grave i ragazzi vengono lasciati nei loro letti nelle camerate; solo in presenza di gravi malattie vengono portati in infermeria; ma c'è da rilevare che l'infermeria è molto peggiore delle camerate.

A pagina 27 della documentazione fotografica già trasmessa alla Commissione si può vedere in quali condizioni sia l'infermeria; e si pensi che l'istituto ospita 180 ragazzi.

CASTELLI. Che disponibilità di letti ha l'infermeria ?

SENZANI, Esperto. Con precisione non saprei, ma credo che si aggiri sui 15 posti, e le condizioni di pulizia sono estremamente carenti.

CASTELLI. Il servizio medico come è assicurato ?

SENZANI, Esperto. Non ho approfondito la mia indagine, in quanto la mia visita è durata al massimo 2 o 3 giorni per istituto, per cui ho potuto documentare solamente l'aspetto esteriore.

Quest'altra diapositiva ci mostra una camerata dell'istituto di Catanzaro: ci sono letti in ferro uno sopra l'altro, e dentro questa camerata i ragazzi dormono, mangiano e ci sono inoltre i servizi igienici, nel senso che in un angolo c'è un recipiente di plastica unico dove i ragazzi fanno i loro bisogni (a tal riguardo si sono lamentati di doverlo fare in presenza di altri).

CASTELLI. Quali ragazzi vengono ospitati in questo istituto ?

SENZANI, Esperto. Questa è la sezione di custodia preventiva: sono in attesa di giudizio.

In questa sala molto piccola i ragazzi devono rimanere tutto il giorno; per quanto ri-

guarda il cortile c'è da dire che è molto piccolo: 9 metri per 9, per ben 20 ragazzi.

Un altro particolare: i ragazzi portano una divisa.

PRESIDENTE. Quanti ragazzi vivono in questa camerata ?

SENZANI, *Esperto*. Circa 20 ragazzi.

RE GIUSEPPINA. È un istituto privato o no ?

SENZANI, *Esperto*. Questo istituto è statale. Tutti gli istituti dipendono dal Ministero di grazia e giustizia; per essere precisi sono 41 istituti statali e 78 convenzionati.

Questo è un istituto statale maschile e si trova a Catanzaro ed è stato costruito nel 1928, e nelle strutture è un vero e proprio carcere.

A mio avviso dal punto di vista pedagogico è uno dei peggiori, c'è una ferrea disciplina; e nella documentazione scritta che è stata trasmessa alla Commissione si descrivono le punizioni che vengono inflitte ai ragazzi.

Abbiamo poi trasmesso anche la registrazione di un colloquio con un ragazzo trovato in cella già da sette giorni. Ho fatto presente questo fatto al direttore, che mi disse che vi sarebbe rimasto qualche altro giorno. Ho fatto presente che la legge non ammette una permanenza in cella superiore ai cinque giorni; ma bisogna vedere i metodi usati dai direttori ! In alcuni casi, un ragazzo va in cella solo perché giocando ha rotto un vetro.

Questa diapositiva è stata fatta in un istituto che si chiama « Montalbetti » ed è diretto da un sacerdote: si tratta di un istituto molto povero. I ragazzi mangiano molto poco, ma ciò non dipende dalla conduzione dell'istituto, ma dal fatto che gli istituti convenzionati hanno una retta assai inferiore a quella degli istituti statali, hanno cioè un retta di duemilatrecento lire al giorno: questo istituto in particolare solo 1500 lire. Il direttore mi è sembrato una persona molto aperta alle istanze dei ragazzi, ma il giudizio è molto negativo sul funzionamento dell'istituto sia per le misere condizioni in cui si trova sia per la promiscuità (ragazzi di 18 anni vivono insieme a ragazzi di otto o dieci anni e i rapporti omosessuali sono frequenti).

Questa diapositiva riguarda l'istituto convenzionato di Volterra. Esso ha caratteristiche particolari, in quanto è ubicato nell'ex ospedale psichiatrico: le condizioni in cui si trova l'istituto stesso sono veramente scandalose.

Inoltre qui i ragazzi molto piccoli vivono insieme a quelli più grandi. L'istituto è privato, e la direzione deve risparmiare molto sul mangiare e sul vestiario. I ragazzi sono letteralmente vestiti di stracci e mangiano molto male. Generalmente invece negli istituti statali il vitto è sufficiente: vi è una disciplina molto rigida e dura, ma le condizioni del vestiario e del vitto sono sufficienti. Vi sono alcuni istituti convenzionati che, con la retta che passa lo Stato, non riescono neppure a fornire il vitto necessario. D'altra parte l'istituto di Volterra è un istituto medico-psicopedagogico e pertanto usufruisce di rette più elevate degli altri istituti, in quanto deve assicurare un trattamento speciale ai ragazzi (e quindi dispone di circa 4 mila lire al giorno per ciascun minore). Aver trovato che i ragazzi invece mangiano rifiuti è un fatto da denunciare. Vi sono dei ragazzi cosiddetti deboli mentali che vivono insieme con gli altri: un ragazzo, per esempio, tentava di prendere le mosche con le mani. Ebbene, non vi erano nell'istituto persone in grado di assicurare a quel ragazzo un trattamento adeguato alle sue condizioni.

CASTELLI. Il trattamento speciale non esisteva ?

SENZANI, *Esperto*. No, particolarmente in quell'istituto.

RE GIUSEPPINA. Lei ha potuto informarsi sul numero dei medici addetti a questo istituto ?

SENZANI, *Esperto*. Non l'ho potuto fare. C'è tutta una *équipe* medico-psicopedagogica, che dovrebbe seguire il trattamento dei ragazzi. Al massimo sono riuscito a sapere che tale *équipe* effettua una seduta al mese; ma in realtà si riunisce una volta ogni sei mesi.

In questa analisi, comunque, occorre distinguere gli istituti statali da quelli convenzionati. L'istituto privato può essere ottimo se la direzione si impegna e dirige l'istituto bene, se non ha fondato l'istituto per lucrare sulle rette. Gli istituti convenzionati sono 78, mentre quelli statali sono 41.

Nel campo femminile, di 32 istituti, uno solo è statale e tutti gli altri sono affidati alle suore. Quindi la rieducazione femminile è la rieducazione delle suore.

COCCO MARIA. Non avete potuto appurare se esistono schede con la registrazione delle sedute dell'*équipe* ?

SENZANI, *Esperto*. Di fatto, no. Il direttore mi aveva parlato anche di interessi tra la direzione dell'istituto e l'amministrazione locale. Penso che le persone che dovranno condurre questa indagine potranno approfondire questo aspetto del problema.

A Volterra poi vi è un istituto le cui condizioni sono peggiori. Uno dei tre istituti medico-pedagogici, che fanno capo alla stessa direzione, si trova in periferia, ed è per i cosiddetti « irrecuperabili ». Per costoro il Ministero ha provveduto a stabilire alcune sedi in Italia; ed una delle peggiori è quella di Volterra, mentre un'altra si trova a Verbania Pallanza. Qui, a Volterra, finiscono i ragazzi più volte internati negli istituti, che sono considerati non recuperabili, e vengono destinati a istituti dove non esiste più alcuna disciplina: i ragazzi sono liberi, possono uscire, non vengono sottoposti ad alcun trattamento, perché sono « irrecuperabili ». La direzione aspetta solo che il ragazzo raggiunga la maggiore età; la legge, infatti, prevede che i minori restino negli istituti o fino alla rieducazione, o fino alla maggiore età; è facile, quindi, immaginare quale destino li aspetti, una volta usciti.

Così è anche la casa di rieducazione « Ai Cappuccini » di Volterra, dove io sono arrivato in estate; vi ho trovato anche un gruppo di « prostituti », trasferiti da Roma a Volterra, che vivevano nella loro stanzetta, vestivano alla loro maniera e facevano la calza. Gli altri ragazzi li prendevano in giro per questo. Nessuno li seguiva. Non posso neanche fare un appunto specifico: posso solo dire che è un assurdo ammucchiare tutti questi ragazzi in uno stesso istituto. Alcuni sono carenti anche dal punto di vista fisico, altri sono « prostituti », altri hanno commesso delitti anche abbastanza gravi; e vengono tenuti tutti insieme.

L'unico pregio della direzione di questo istituto è forse quello di mantenere una disciplina abbastanza elastica: non ci si preoccupa se i ragazzi fuggono. Invece nell'Istituto di Verbania, analogo a questo, ho trovato una disciplina di ferro: c'era una clausura totale. I ragazzi potevano uscire alla domenica, liberi, dalle 10 alle 12, ma solo quelli che non avevano commesso qualcosa di grave durante la settimana (il che poteva anche essere, magari, il non essersi recati al laboratorio). Tutte le domeniche quei pochi ragazzi che escono approfittano dell'occasione per fuggire. Dai documenti raccolti risulta che preferiscono fuggire, con tutto quello che ciò comporta, come il rubare per mantenersi (sono ragazzi

senza famiglia); e questo perché, come ho detto, la direzione segue un regime di ferro.

In quell'istituto – come in tutti quelli che hanno una disciplina di tipo militare – la vita è particolarmente dura. Secondo testimonianze rese, vi sono ragazzi che esercitano la prostituzione per avere una sigaretta. I tentativi di suicidio sono all'ordine del giorno. Nei documenti trasmessi alla Commissione c'è una lunghissima descrizione fatta da un ragazzo che si voleva suicidare per essere portato all'ospedale, e di lì fuggire, perché la vita nell'istituto era impossibile. Ma, dopo che era stato portato all'ospedale, il direttore lo aveva fatto riportare in istituto, e curare lì, nella sua cameretta, nonostante che il taglio che si era prodotto il ragazzo, lungo 7 centimetri, fosse piuttosto grave. Questo perché aveva capito il motivo del tentato suicidio.

CASTELLI. Ha potuto constatare l'incidenza, in termini quantitativi, del fenomeno della fuga?

SENZANI, *Esperto*. Non in termini percentuali; ma il fenomeno è vastissimo. Il fatto più temuto dai direttori degli istituti statali è appunto la fuga dei ragazzi, perché questo costituisce un rischio per la loro carriera, che è subordinato ad una rigida gerarchia. La fuga dei ragazzi fa ricadere la responsabilità sui direttori nel caso che i ragazzi si feriscano o si uccidano, cosa che comporta il trasferimento del direttore. Tutto il compito del direttore dell'istituto statale, quindi (o di un certo tipo di direttore, che purtroppo è quello della maggioranza), è quello di essere un bravo custode.

CASTELLI. Ha potuto rilevare se il fenomeno della fuga sia di diverse proporzioni negli istituti a disciplina molto rigida e negli istituti a disciplina più leggera?

SENZANI, *Esperto*. Sì, c'è una differenza evidentissima. Gli istituti convenzionati sono scandalosi per la condizione degli ambienti e per le difficoltà economiche in cui si trovano; però hanno certamente (ad eccezione di quelli femminili) una disciplina molto meno rigida di quelli statali, e i ragazzi fuggono molto meno, soprattutto perché alla fuga si dà molto meno valore.

A Reggio Calabria mi è stato detto che i ragazzi fuggivano quattro o cinque volte, ma poi rimanevano dentro l'istituto, perché ci stavano meglio.

Io sono venuto qui per illustrare il materiale raccolto durante il mio viaggio nelle case

di rieducazione e per parlare dei problemi dei 6 mila ragazzi chiusi in questi 119 istituti, delle condizioni e del trattamento; però penso che il problema all'esame della Commissione non sia così limitato: loro non vogliono solo sapere chi siano e cosa facciano questi ragazzi, ma vogliono capire le cause del disadattamento e studiarne i rimedi.

La prima analisi da fare è chi siano questi ragazzi. L'unica caratteristica comune è quella di provenire da un certo ambiente sociale (proletariato e sotto-proletariato urbano e contadino) e di essere per l'80 per cento meridionali, o figli di emigrati. Gli istituti più grandi, infatti, si trovano nel sud, e quelli più grandi del nord sono a Torino e a Milano, e i ragazzi che ospitano sono per il 90 per cento immigrati. Questo vale anche per gli istituti femminili.

Ma nel sud l'istituto non è una casa di correzione, come intendiamo noi: è un collegio, dove i genitori mandano i figli per farli educare gratuitamente dallo Stato, dal momento che mancano gli istituti assistenziali e i genitori non sanno come provvedere all'educazione dei figli. L'unica maniera di farlo, quindi, è chiedere a un tribunale il ricovero di uno o due figli per disadattamento (i motivi sono spesso piuttosto futili; magari è sufficiente, il più delle volte, che il ragazzo semplicemente non vada a scuola). Questi ragazzi quindi vanno nell'istituto per essere mantenuti ed educati. Infatti esiste una grande differenza tra la mentalità dei genitori del sud e quella dei genitori del nord: questi ultimi vedono l'istituto come una struttura punitiva, dove il figlio è andato a finire perché è un ribelle, oppure perché ce l'ha mandato il tribunale, su segnalazione della polizia, per furto di auto.

Nel sud l'età media dei ragazzi è molto bassa (tra i 5 e i 10 anni), è inferiore a quella del nord. L'istituto convenzionato di Ostuni, ad esempio, in provincia di Brindisi, accoglie circa 80 ragazzi, tra i 6 ed i 9 anni; di questi, la metà circa sono sui 6-7 anni.

COCCO MARIA. Nel momento del ricovero, comunque, per l'impegnativa che il Ministero prende, esiste sempre una certa interferenza del servizio sociale minorile. Come si spiega questa larghezza di maglia nel sud?

SENZANI, *Esperto*. Si spiega con il fatto che il servizio suddetto non ha capito bene il suo compito.

In Puglia soprattutto ho approfondito il problema, incontrando sia gli assistenti so-

ciali, sia gli educatori. Ho domandato come mai in quella regione fossero ricoverati bambini di 5 anni, e come fosse possibile definirli delinquenti. Così, per testimonianza diretta di queste persone, ho saputo che il bambino pugliese a 5 anni è già un delinquente; ed io penso che questo sia sbagliato. Questo bambino potrà magari essere un disadattato, ma non certo un delinquente; ed ha bisogno di qualcosa di diverso da un carcere (perché nel sud gli istituti sono carceri).

CASTELLI. Vorrei fare un'altra domanda al dottor Senzani: permanevano rapporti tra i genitori e i ricoverati?

SENZANI, *Esperto*. In effetti il tentativo di collegare le famiglie ai ragazzi c'era, ma, specialmente nel sud, le famiglie difficilmente possono interessarsi ai ragazzi a causa della lontananza dell'istituto dal centro di residenza, poiché la spesa per il viaggio diventa alquanto considerevole. Vorrei ricordare a questo proposito che il ragazzo di cui parlavo prima, che era stato sette giorni in cella per essere rientrato tardi dalla licenza, aveva visto i genitori solo due volte, durante tutta la sua permanenza nell'istituto, cioè in sei anni di internamento. Si constata cioè una assoluta mancanza di collegamento tra città-quartiere di provenienza e istituto, forse perché non è stata ben compresa questa necessità, senza tenere poi conto del fatto che molto spesso le famiglie si disinteressano completamente dei propri figli internati, avendone già altri sette od otto.

CASTELLI. Lei ritiene che una maggiore sensibilità delle famiglie possa portare a un qualche risultato?

SENZANI, *Esperto*. Sì, credo di sì. Inoltre in quasi tutti gli istituti (soprattutto quelli statali) sono stati istituiti corsi di qualificazione, specialmente per l'industria. E a questo proposito vorrei citare gli istituti di Milano e di Marsala che hanno gli stessi corsi. Però, in pratica, quando a 16, 18 anni, il ragazzo, dopo una media di tre anni di istituto, viene definito rieducato, non riesce a trovare un posto: magari ritorna nei campi con il padre. Io suggerirei a questo proposito di fare in modo che il ragazzo si inserisca nel quartiere anche durante la vita nell'istituto, affinché non resti poi isolato. Cioè l'inserimento deve iniziare durante la rieducazione, perché il ragazzo va rieducato nell'ambiente di provenienza, dove è vissuto e dove deve tornare a vivere.

COCCO MARIA. Lei riscontra l'opportunità che anche l'istruzione professionale sia impostata in forma aperta come per la scuola?

SENZANI, *Esperto*. Gli istituti sono, grosso modo, di due gruppi, di cui uno fa capo all'ufficio rieducazione minorenni che persegue indirizzi particolari. Dal 1952 a oggi la direzione dell'ufficio minorenni ha tentato di modificare la situazione esistente in passato, creando degli istituti pilota, ma esiste sempre la frattura rappresentata dalla direzione distrettuale o regionale, che sta tra il direttore del singolo istituto e la direzione dell'ufficio minorenni. Bisogna poi ricordare che le direzioni regionali dipendono direttamente dalla direzione generale delle carceri che può quindi bloccare le iniziative della direzione dell'ufficio minorenni.

COCCO MARIA. Le consta (attraverso rilievi e dati della sua indagine) che esista un diverso atteggiamento di opinione tra i quartieri o le famiglie di provenienza rispetto a forme più aperte, dato che fino ad oggi si è visto l'istituto minorile come un'istituzione che chiude, separa e quindi purifica l'ambiente? Le risulta che ci siano atteggiamenti di riserva (a parte la difficoltà di chi vuole tenere gli istituti chiusi) anche negli ambienti dei ragazzi oltre che negli ambienti di quartiere?

SENZANI, *Esperto*. Sì, l'aver istituito dei corsi professionali a un certo livello, standardizzati per tutti gli istituti, finalizzati all'industria è, secondo me, un errore, come pure è un grave sbaglio l'aver costruito degli istituti molto belli nelle zone sbagliate. Per esempio l'istituto « Ai Colli Aminei » di Napoli è uno tra i più belli, se non il più bello. I ragazzi vi si trovano benissimo e si limitano a dire che vorrebbero le loro famiglie lì, accanto a loro. Il direttore all'inizio ha trovato difficoltà nello stabilire contatti, ora invece sta dislocando i ragazzi nei vari quartieri della città nel tentativo di disgregare la struttura dell'istituto. Inoltre posso citare gli istituti dell'ENAIP (quello di Firenze e quello di Bari) che tentano di fare una vita di quartiere o di proiettare la vita dei ragazzi all'esterno.

La Villa del pellegrino per esempio, a Firenze, ha presentato notevoli difficoltà, in quanto è situata nella zona ove abitano le famiglie più ricche di Firenze, che non tolleravano la presenza dell'istituto proprio lì.

Il problema della rieducazione non si risolve comunque cambiando le carceri e facendole diventare degli istituti modello.

Facendo l'analisi del fenomeno del disadattamento possiamo constatare come un sistema rieducativo come l'attuale serve solo a portare i ragazzi verso un sicuro peggioramento delle loro condizioni. E questo è il destino dei 6.000 ragazzi ricoverati su 25.000 che ogni anno si presentano al tribunale. D'altra parte esistono numerosi studi che tendono a gonfiare il numero dei disadattati. Ad esempio per il professor Giovanni Bollea esistono in Italia 1.200.000 insufficienti mentali fra medi e lievi, cioè non facilmente diagnosticabili (non ragazzi mongoloidi, ecc.), e vi sono 1.500.000 disadattati del carattere e del comportamento. In totale 2.700.000 persone che si possono chiamare « disadattati sociali ». E quindi secondo Bollea bisogna provvedere a tutte queste persone, magari potenziando e migliorando gli istituti già esistenti.

Io vorrei discutere questa impostazione: sono state presentate due proposte di legge, una presentata da 118 deputati della democrazia cristiana alla Camera, con il numero 1676, il cui titolo è: « Organizzazione del settore dell'assistenza sociale e interventi per le persone in condizione o situazione di incapacità e, in particolare, per i disadattati psichici, fisici, sensoriali e sociali », e l'altra di iniziativa popolare, con la raccolta di 200.000 firme, di cui si è fatta promotrice l'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore. Le due proposte di legge sono analoghe. Entrambe vogliono istituire il diritto all'assistenza, per le persone che ne hanno bisogno. Ma chi stabilisce quali sono le persone da assistere? Per questo motivo si è istituito un servizio diagnostico, costituito da una *équipe* medico-psicopedagogica, che stabilisce l'ammissione o meno negli istituti o nelle scuole speciali, basandosi sui *tests* di livello, che in Italia sono ancora ritenuti di enorme valore, ma che sono stati confutati da lungo tempo. Queste 2.700.000 persone, che si vogliono per forza far entrare nella categoria dei « disadattati sociali », hanno, come unica caratteristica comune, la provenienza dagli strati sociali del proletariato urbano contadino e del sottoproletariato: così il disadattamento che fino ad ora è « una esclusione di fatto » diventerà « esclusione legalizzata ». Mi spiego.

La maestra, che in prima ed in seconda elementare si trova di fronte ad un bambino disattento, che parla in dialetto e che non può fare dei temi belli, si limita a segnalarlo;

da ciò deriva il fenomeno delle bocciature. Da una ricerca effettuata da un collettivo di Roma risulta che le bocciature nella scuola italiana si verificano soprattutto in prima elementare, tanto che un 30 per cento viene escluso da un corso regolare di studi già in prima elementare. Questo 30 per cento corrisponde sempre e soltanto alla fascia più povera contadina e del proletariato. Fino ad ora esiste questa esclusione di fatto. Queste leggi, che si presentano così progressiste, stabiliscono una organizzazione assistenziale diversa da quella esistente, prevedendo di abolire alcuni enti, che speculano sugli istituti che devono provvedere all'assistenza ai ragazzi, ed affidando agli enti locali la gestione dell'assistenza. Nel momento, però, in cui stabiliscono quali sono le persone da assistere, cadono in un equivoco, in un circuito chiuso, cioè in quello dei dati forniti da Bollea e si rifanno alla decisione di una *équipe* diagnostica che, su segnalazione delle maestre, farà un esame e segnalerà le irregolarità di questi ragazzi, ritenuti insufficienti mentali o caratteriali, stabilendo per essi un *iter* scolastico diverso: le classi differenziali o speciali. Queste, che in Italia erano un esperimento molto limitato, sono diventate 10.000, fra classi differenziali e speciali, e secondo il Ministero della pubblica istruzione dovranno in pochi anni diventare 70.000. Io vedo tutto ciò come un mezzo di esclusione di una aliquota corrispondente a circa il 30 per cento della popolazione italiana, che poi sarà costretta a fare i lavori più umili, che nessuno vuole fare e che negli altri paesi vengono svolti da aliquote ben determinate della popolazione, come ad esempio negli Stati Uniti i negri, nella Svizzera gli immigrati. In Italia si tratterà di creare dei negri bianchi. E saranno queste persone che, con la scusa di un intervento assistenziale a loro favore, subiranno tutto un *iter* particolare di serie B, che le porterà alle scuole differenziali e poi magari per gli irrecuperabili agli istituti specializzati.

COCO MARIA. Queste persone dalle classi differenziali non passano necessariamente negli istituti speciali, ma, nella grandissima maggioranza, ritornano nelle classi normali.

SENZANI, *Esperto*. Mi permetto di smentirla in base all'indagine compiuta dal collettivo di Roma.

PRESIDENTE. Ci stiamo allontanando dal tema specifico.

SENZANI, *Esperto*. Nel momento in cui si tenta di far diventare un istituto di rieducazione più bello, non si risolve il problema. Nella provincia di Roma solo il 5 per cento dei ragazzi delle scuole differenziali è stato reinserito nelle scuole normali. Inoltre vi è una legge sulla scuola materna approvata due anni fa e non ancora attuata, perché non vi è un regolamento, che prevede classi differenziali per i bambini dai tre ai sei anni, mentre vi è una circolare ministeriale in cui si consiglia di passare il ragazzino dalle scuole differenziali elementari, e da quelle elementari, alle scuole differenziali medie.

COCO MARIA. Sempre che non sia stato recuperato e non sia stata fatta una diagnosi precoce che consenta il riadattamento.

SENZANI, *Esperto*. Per ottenere il reinserimento dei ragazzi, le classi differenziali dovrebbero avere una durata limitatissima. Solo il 5 per cento dei ragazzi che frequentano le 10.000 classi differenziali vengono reinseriti nelle scuole normali. L'*iter* dell'esclusione, quando inizia, non si conclude. Collegata a questa indagine da parte dell'*équipe* medicopsicopedagogica vi è la componente economica, che farà in modo da applicare sempre più il disadattamento. Il fatto che l'*équipe* sarà fornita da determinati enti e che sarà retribuita in base al numero delle diagnosi tenderà a gonfiare il numero dei ragazzi selezionati. L'analisi fatta dal collettivo di Roma basata su statistiche e, per quanto riguarda la scuola elementare, basata su dati ISTAT, quindi ufficiali, dimostra quanto vado affermando.

PRESIDENTE. Invito ora i membri del Comitato a rivolgere eventuali richieste di chiarimenti e di informazioni al dottor Senzani. Io stesso vorrei fare una domanda: ci potrebbe fornire un elenco preciso degli istituti modello e di quelli superati?

SENZANI, *Esperto*. Nelle stesse dichiarazioni del Ministero esistono istituti modello. Basta rifarsi a queste.

PELLEGRINO. Vorrei sapere dal dottor Senzani, che ha condotto l'indagine, se c'è qualche istituto convenzionato e statale che, per l'ambiente fisico umano e l'indirizzo educativo, costituisca cosa scandalosa ed inadeguata agli obiettivi dell'educazione del minore tale da imporre la chiusura immediata. Ci sono da fare segnalazioni in questo senso?

PRESIDENTE. La mia domanda tendeva proprio a questo.

PELLEGRINO. Lei, dottor Senzani, ha parlato dell'istituto di Volterra, che costituisce un caso limite.

SENZANI, Esperto. Faccio presente che l'indagine è stata conclusa nel maggio del 1969 per cui si riferisce alle condizioni di quel periodo, e non so quali provvedimenti nel frattempo sono stati presi, in quanto l'indagine è stata abbastanza pubblicizzata.

Per quanto riguarda casi particolarmente scandalosi posso citare l'istituto di rieducazione e di osservazione Ferrante Aporti di Torino, e in proposito credo che ci sia già stato un provvedimento del tribunale di Torino, ed inoltre l'istituto di Boscomarengo, presso Alessandria.

SANTANERA, Segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti del minore. Un brano particolarmente importante si trova sul n. 7 della rivista *Prospettive assistenziali* sulla quale è stato pubblicato un decreto del tribunale minorile di Torino.

RE GIUSEPPINA. Vorrei fare una osservazione che ritengo necessaria per il buon proseguimento della nostra seduta.

Ritengo molto importante fissare in termini precisi dove esattamente finisce la prevenzione e dove comincia la pena, se di pena si può parlare considerando che si tratta di ragazzi.

Vorrei rivolgere alcune domande al dottor Senzani, pur rimanendo ancorati a questa indagine che mi sembra la più efficace e anche la più originale in quanto visivamente documentata, e che è stata condotta con molto senso di umanità, circa l'opinione che si è potuto fare stando a contatto con quei ragazzi.

Lo spirito che ci ha condotto a iniziare questa indagine non è stato quello di avere una conoscenza o di amore di cultura, ma proprio per intervenire anche nei singoli casi.

Secondo lei, un'opera di recupero e non di prevenzione, perché quando i ragazzi vengono portati in quegli istituti la prevenzione è finita, è possibile con le attuali strutture, con gli attuali metodi, con l'attuale trattamento, con l'ambiente attuale?

Gradiremmo avere un suo suggerimento per poter intervenire immediatamente e risolvere i casi più gravi di questi sei mila ragazzi.

L'onorevole Pellegrino ha parlato di istituti da chiudere, ma dalla sua indagine pos-

siamo continuare a vedere le immagini vive di situazioni gravi e molto diffuse; quindi secondo lei che cosa potremmo fare - oltre alle visite che faremo - immediatamente per risolvere i casi più gravi?

PRESIDENTE. Vorrei che non si dimenticasse il compito della Commissione, che è quello di acquisire elementi di giudizio e non di dare direttive all'amministrazione.

RE GIUSEPPINA. Sono dei suggerimenti che potranno risultare utili quando faremo le nostre proposte al Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Prima sarebbe opportuno conoscere le condizioni attuali, e in un secondo momento la Commissione farà le proposte.

PELLEGRINO. Sarebbe un'ottima cosa se intanto si potessero fare delle segnalazioni, magari solo sul piano amministrativo, per degli istituti in cui la situazione è più grave.

CASTELLI. Bisogna avere una visione globale.

SENZANI, Esperto. Ritengo essenziale che questa Commissione non si limiti a fare una indagine conoscitiva sugli istituti di rieducazione, in quanto così facendo avrà un compito molto limitato e non potrà risolvere i problemi della rieducazione.

PRESIDENTE. Stiamo conducendo una indagine sulle carceri in generale.

SENZANI, Esperto. Per quel che riguarda le carceri minorili, ritengo fondamentale risalire alle analisi del disadattamento, e stabilire chi sono i disadattati, in quanto non sono solamente quei sei mila ragazzi di cui si parlava prima.

In 3-4 mesi l'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore ha raccolto 200.000 firme; la democrazia cristiana ha presentato una proposta di legge firmata da 118 deputati, per cui non credo che dietro questa situazione ci sia improvvisazione, ma un disegno ben chiaro e razionale.

Fatte queste premesse, credo che la Commissione possa sentire persone molto più esperte di me, a tal proposito posso citare delle persone che invito a chiamare.

Per quanto riguarda le domande che mi ha rivolto l'onorevole Re Giuseppina, circa gli interventi da attuarsi subito, penso che

sia valido chiudere qualche istituto subito e dare una indicazione di massima. Fino a quando vi sarà un'unica direzione generale per i minorenni, ogni tentativo nuovo da parte dei direttori degli istituti verrà bloccato. Posso fare un esempio. A Napoli, il direttore dell'istituto « Ai Colli Aminei » si era fatto promotore di alcune iniziative per cambiare le cose e aveva iniziato un esperimento di quartiere: un gruppo di ragazzi era stato dislocato in un determinato quartiere di Napoli. In seguito nel giro di due ore questo esperimento è stato chiuso: il che è sintomatico. Le capacità di intervento della direzione generale sono enormi. C'è una direzione così autoritaria che qualsiasi tentativo di cambiare le cose viene frenato. Fino a quando vi sarà il problema della fuga dei ragazzi, il direttore non potrà far nulla.

Altro problema è quello relativo al fatto che i direttori degli istituti per minorenni sono gli stessi degli istituti carcerari. Molti direttori provengono dai carceri per adulti e trascorrono gli anni immediatamente precedenti al loro pensionamento negli istituti per minori.

In fondo, con questa ricerca ho ottenuto il trasferimento di qualche direttore che è stato piuttosto incauto nel rilasciare delle dichiarazioni. Immediatamente, esso è diventato vicedirettore di carceri per adulti e non per minori. Ho fatto sei esposti alla magistratura perché indagasse su alcune questioni. A Bologna hanno condannato 4 agenti, ma io avrei voluto che la magistratura esaminasse il problema del disadattamento e quello della rieducazione, che sono inscindibili tra loro.

PELLEGRINO. Chiedo che siano acquisiti ai nostri atti gli esposti rivolti alla magistratura.

SENZANI, *Esperto*. Per quanto riguarda Boscomarengo, per esempio, è stato compilato un *dossier*, di 350 pagine, ma non è successo più nulla...

PELLEGRINO. Questo istituto è ancora aperto?

SENZANI, *Esperto*. L'istituto è ancora aperto. Noi abbiamo effettuato delle registrazioni in sette ore di interrogatorio dei ragazzi di questo istituto.

Abbiamo un libro sull'esperienza di un ragazzo vissuto come disadattato negli istituti per vent'anni e che poi è diventato educatore a Boscomarengo. Il libro è *Tutti gli altri*

come me di Armando Rossini, edizione Forum, Milano. La campagna diffamatoria fatta contro il Rossini è dovuta proprio al racconto delle esperienze omosessuali. Del resto il Rossini ha preferito togliere ogni riferimento alle persone e agli istituti proprio per evitare polemiche spiacevoli. Tuttavia le polemiche sono state assai vivaci e si è messo in dubbio la possibilità di dare fiducia ad accuse fatte da una tale persona.

Mi risulta che la mia ricerca non è l'unica fatta, ma esiste una ricerca precedente alla mia che il Ministero di grazia e giustizia non ha pubblicato e di cui è in possesso. Ed io vorrei chiedere che tale ricerca precedente sia messa agli atti.

PELLEGRINO. È un'inchiesta ministeriale?

SENZANI, *Esperto*. È una richiesta fatta da Muloch Hoover, di cui è a conoscenza, assai meglio di me, il segretario generale dell'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore.

PELLEGRINO. Mi pare che prima parlasse di specialisti.

SENZANI, *Esperto*. Sì. C'è un gruppo che fa capo a Marco Cecchini, psicologo dell'Istituto di psicologia del CNR, che abita a Roma, in Via delle Grotte 52, telefono 652411.

CASTELLI. Qual era l'oggetto delle sue ricerche?

SENZANI, *Esperto*. Il disadattamento, a partire da quello scolastico. Le ricerche erano incentrate sul problema delle scuole differenziali, e sulle linee future dell'indirizzo del Ministero della pubblica istruzione.

CASTELLI. I minori ricoverati sono stati oggetto di studio?

SENZANI, *Esperto*. Ne abbiamo parlato nel momento in cui ci siamo incontrati; al mio studio si è collegato il suo.

CASTELLI. Quindi si tratta, diciamo così, di uno studio a monte del suo.

SENZANI, *Esperto*. Direi poi di chiamare anche Armando Rossini, per l'esperienza diretta di vita di istituto che egli ha, poi perché è stato anche animatore di gruppi, e infine

perché può anche parlare della sua esperienza di educatore.

Credo sia inoltre il caso di mettersi in contatto con Giorgio Bassi e Nicola Zamboni, di Bologna. Si tratta di persone che hanno vissuto dentro queste carceri, mentre io mi sono limitato a svolgere una ricerca dall'esterno.

RE GIUSEPPINA. Signor Presidente, potremmo magari riunire tutte queste persone, ed ascoltarle insieme.

PRESIDENTE. Sarà il Comitato a decidere in proposito in un'apposita riunione. Ora vorrei pregare il dottor Senzani di concludere l'illustrazione delle diapositive.

SENZANI, Esperto. Questo è sempre l'istituto di Catanzaro, e precisamente l'ala delle celle di isolamento. In primo piano si vede un ragazzo.

CASTELLI. È frequente il ricorso a queste celle ?

SENZANI, Esperto. Continuo. Qui ce ne sono sette.

CASTELLI. E per quanto tempo i ragazzi rimangono in cella ?

SENZANI, Esperto. Il periodo di punizione non dovrebbe superare i cinque giorni, ma generalmente è assai più lungo, soprattutto a Catanzaro, dove un ragazzo secondo la testimonianza che ci ha passato di nascosto è rimasto in cella trentasei giorni. La cella ha un pavimento, una sedia e un tavolino di pietra, e basta; di notte c'è il letto, se il ragazzo fa il bravo.

Questo è l'istituto dei salesiani di Marsala. Parlavamo dell'istituto assistenziale: ebbene, qui i ragazzi sono misti, nel senso che ci sono quelli inviati direttamente dalle famiglie, che pagano una retta, e quelli ricoverati dal Ministero; il direttore, infatti, durante la mia visita, faceva la distinzione, facendo alzare in piedi i ragazzi del Ministero. Questo dimostra che è un istituto assistenziale.

PELLEGRINO. È un buon istituto ?

SENZANI, Esperto. È migliore quello di Arese, che ha molti mezzi. Per quello di Marsala, ci sono lunghe registrazioni che parlano di frustate che i direttori danno ai ragazzi. È

li che si è verificato il famoso incidente della barca affondata.

Questo è l'istituto di Volterra: sono i ragazzi che mangiano.

Questa è la sezione di custodia. I ragazzi hanno la testa rapata o perché sono sfuggiti, oppure perché hanno degli insetti tra i capelli. Qui i ragazzi portano la divisa.

Questa è la distribuzione del rancio. Questa è una casa di rieducazione, di trattamento: non sono ragazzi sottoposti a provvedimenti penali, ma amministrativi, di rieducazione.

Questo è un bambino piccolo, dell'istituto di San Cataldo. Nello stesso istituto, questo fascio è quanto è rimasto del vecchio regime (ma probabilmente molto è rimasto nella mentalità del direttore).

Questi sono salesiani che portano i ragazzi al bagno. Le camerate dai salesiani sono enormi, ed i letti molto vicini, con grande promiscuità. I salesiani infatti hanno una loro particolare idea dell'educazione: il massimo di istruzione professionale, e per tutto il resto abbandono totale. Il refettorio è lungo cento metri, e i ragazzi vi mangiano tutti insieme. Quella dei salesiani è una pedagogia di massa: frustate e soprattutto rasatura a zero, che è umiliante.

PELLEGRINO. È presso di loro che si è verificato l'incidente della barca, in cui morirono undici ragazzi, proprio per imprudenza e negligenza.

SENZANI, Esperto. Questa è la prigione-scuola di Firenze, che è molto piccola.

Questo è il Filangieri di Napoli, che accoglie 180 ragazzi, i quali vanno nel cortile a turno, ogni due giorni, perché tutti insieme non c'entrano; gli altri vanno a vedere il film.

Questa è l'infermeria dell'istituto di Reggio Calabria: i lettini, lo strumento per l'ipodermoclisi.

Questo è di nuovo San Cataldo: la distribuzione del rancio, fatta direttamente da un ragazzo per ogni gruppo.

Questo è l'istituto di Catanzaro: uno dei laboratori per elettricisti.

Questa diapositiva sarebbe interessante, se si potesse vedere bene (è un po' sfocata): sono ragazzi della sezione di custodia che lavorano nella sartoria. Nel sud, infatti, c'è sempre da fare il discorso dei corsi professionali inefficienti; i laboratori, quindi, sono quelli tradizionali: di calzoleria, di sartoria, ecc.

Questa è la sezione di custodia, di cui parlavo: i ragazzi stanno valutando la gara che

hanno fatto. Infatti giocano con due pedine, con cui debbono colpirne una terza, posta al centro; organizzano dei campionati, con girone A e girone B: tutto il giorno così.

Questa è la stanza di un educatore, che, in fondo, si trova nelle condizioni dei ragazzi. Non ci sono per questi educatori scuole specializzate; ne esistono soltanto due, che ne preparano pochissimi, che vengono assorbiti dai grandi istituti privati. Lo Stato quindi si serve di agenti di custodia.

Questo è l'istituto « Ai Colli Aminei » di Napoli: nel giardino si vede un giardiniere, c'è un appalto della società per azioni Sgaravatti. Si dice che ogni ragazzo in questo istituto costi ventimila lire al giorno (non ho potuto appurare se sia vero).

Questa è una foto presa alle dodici alla sezione di osservazione dell'istituto Filangieri, di Napoli (vi sono in questo istituto tre sezioni: di osservazione, di rieducazione e di custodia): si vede il letto, il vaso da notte ancora pieno. Quanto all'istituto Filangieri è importante notare che le stanze sono per due, tre o quattro persone (sono stanze piccolissime), mentre c'è una legge che proibisce di avere stanze a due letti. In questi casi succede che i ragazzi sono uno piccolo ed uno grande, perché c'è un flusso continuo di ragazzi (sette al giorno, al momento della mia visita; dal 1° gennaio al 30 settembre, quando arrivai io, c'erano stati 2.580 ragazzi). Allora succede che mettono i ragazzi dove possono.

Quest'altra diapositiva ci mostra i ragazzi che vanno a messa al Filangieri. In questo genere di istituti vi è un obbligo direi psicologico alla messa domenicale, sul quale si potrebbe fare un discorso molto interessante. Specialmente negli istituti femminili si riscontra questa imposizione esagerata da parte delle suore, che impongono alle ragazze traviate l'obbligo della messa giornaliera, del rosario, eccetera. Non bisogna dimenticare che si tratta di ragazze che conducevano una vita piuttosto libera, a volte esercitavano addirittura la prostituzione, e il passaggio a una vita così rigida, senza poter fumare, uscire, rappresenta per loro senz'altro uno *choc*. Spesso queste ragazze svolgono dei piccoli lavori, come per esempio quello di mettere le figurine nelle scatole di detersivo, senza però essere pagate. Le sedi di questi istituti sono per la maggior parte conventi, poiché si tratta di istituti convenzionati, e da un punto di vista pedagogico sono nettamente peggiori degli altri. Il passaggio dall'istituto alla prostituzione è molto frequen-

te, specie nel sud, ove le ragazze ricoverate non sono né prostitute, né traviate, tutt'al più sono fuggite con un ragazzo che poi non le ha sposate, causando perciò il rifiuto da parte dei genitori a riprenderle in casa.

Vediamo ora, in questa diapositiva, il famoso istituto di osservazione di Torino, di cui parla anche il decreto. Ecco un'altra diapositiva che ci mostra i ragazzi che debbono essere esaminati: le celle sono lunghe due metri e larghe un metro e mezzo.

In queste due fotografie vediamo in promiscuità ragazzi molto grandi con ragazzi molto piccoli: uno di loro è colui al quale è affidata la sorveglianza degli altri.

Vediamo ora la cucina di Verbania Palanza.

Questo invece è l'interno dell'istituto di Torino (ricordo che è stata chiusa la parte osservazione).

Questa foto ci mostra il ragazzo che è stato punito per essere rientrato in ritardo dalla licenza nell'istituto di Catanzaro.

Questo è uno dei corridoi che ci mostra chiaramente che si trattava di un convento. Per inciso, vorrei rilevare che il 77 per cento di essi sono istituti adattati, la metà circa sono *ex* conventi, e solo il 23 per cento è costituito da istituti nuovi.

Vediamo ora un ragazzo rinchiuso in una cella del Filangieri. A causa di un fatto molto grave successo due anni fa (due ragazzi, nel tentativo di fuggire, hanno spaccato la testa con una sbarra di ferro a un agente) gli educatori di questo istituto hanno una psicosi nei confronti dei ragazzi. Per questa ragione i ragazzi vengono rinchiusi alle otto della sera e non possono uscire neanche per andare al gabinetto fino alle otto della mattina poiché nessun agente si fida ad aprir loro la porta durante la notte.

Un'altra diapositiva ci mostra lo spioncino dell'istituto di Torino, precisamente della sezione custodia, che è la peggiore anche se viene ignorata perché riservata ai casi più gravi.

Vediamo ora uno dei laboratori della casa di rieducazione di Catanzaro ove i corsi professionali non sono ancora arrivati.

Ecco una fotografia che ci mostra con chiarezza la grandezza delle celle dell'istituto di Torino.

Questo, invece, è il refettorio del Filangieri.

Vi è poi un interessante documentario sonoro, con le registrazioni delle testimonianze dei ragazzi, che in mezz'ora riesce a descrivere sufficientemente la situazione penosa di

queste case di rieducazione. La casa che lo ha prodotto (Unitelefilm - Roma) mette a disposizione una sala di proiezione per dar modo a tutti i deputati di vederlo.

RE GIUSEPPINA. Proporrei piuttosto di proiettare questo documentario qui, invece che presso la casa di produzione, affinché possano vederlo anche altri colleghi della Commissione.

SENZANI, *Esperto*. Come ultima cosa vorrei allegare il libro « Esclusione anticipata », edizioni Daka Book, uscito in questi giorni.

PRESIDENTE. Prego ora il signor Santanera di volerci esporre il suo pensiero sui problemi della rieducazione dei minori.

SANTANERA, *Segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti del minore*. Il problema va diviso per capitoli. Il primo riguarda l'età dei soggetti. La legge non prevede alcuna età minima per il ricovero in istituti di rieducazione, per cui ad Ostuni si sono verificati dei casi, come quelli citati dal dottor Senzani, di bambini di cinque o sei anni e a Palermo il famoso caso Rinaldi, un bambino di nove anni. C'è da rilevare che quando l'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore ha chiesto ad un giudice del tribunale per i minorenni di Lecce, il dottor Dagli Atti, il perché negli istituti vi erano dei ragazzini così piccoli, questi ha risposto in due lettere che l'età migliore per la rieducazione era il periodo compreso tra i nove e i dodici anni e anche prima. Perciò penso che si dovrebbe imporre almeno un limite di età minimo.

Vi è poi il problema della scolarità dei soggetti. Risulta dai dati dell'ISTAT « Annuario delle statistiche giudiziarie del 1967 » (pagina 364) che il grado di istruzione dei 5.826 minori ricoverati nelle case di rieducazione e negli istituti di osservazione era il seguente: analfabeti 523, elementari incomplete 2520, elementari 2348, superiore alle elementari 435. In conseguenza di ciò ci si è domandati, con tono amaramente umoristico, se il ricevimento della cartella delle imposte poteva costituire un vaccino al disadattamento minorile!

Un importante problema riguarda il motivo del ricovero, al quale il dottor Senzani ha fatto cenno.

Specialmente nel sud, ma anche nel nord e nel centro d'Italia, sono messi in case di

rieducazione dei ragazzini per motivi assistenziali, poiché purtroppo nel nostro paese l'assistenza è ancora concepita come ricovero e quindi avviene che nelle case di rieducazione siano rinchiusi dei ragazzi che nulla hanno fatto. Ciò è affermato anche in una pubblicazione dell'amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali intitolata « I servizi per disadattati » e precisamente a pagina 15. La suddetta amministrazione dipende dal Ministero dell'interno. Inoltre vi è il grosso problema se il settore rieducativo debba o meno essere separato dal settore assistenziale, perché poi accade che delle persone vengono inviate in case di rieducazione anche se non è questo il servizio di cui hanno bisogno.

Per esempio all'ospedale psichiatrico di Torino, su 4.300 ricoverati, 1.800 non sono malati mentali. Questo risulta da una dichiarazione del presidente della provincia di Torino.

RE GIUSEPPINA. Sono persone adulte.

SANTANERA, *Segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti del minore*. Vi sono anche dei minori. Da ciò risulta che vi sono dei servizi che si sviluppano di più degli altri. Questo mi sembra importante, perché vi è la tendenza di lasciare inalterate le competenze nel settore rieducativo ed io penso che queste dovrebbero essere demandate alle regioni, per quello che riguarda l'aspetto legislativo e alla unità socio-assistenziale per quanto riguarda l'aspetto operativo. Si raggiungerebbero in questa maniera dei vantaggi rilevanti, perché la comunità stessa potrebbe essere interessata a questi problemi. E questo lo dico anche in relazione ai due provvedimenti di cui uno (disegno di legge n. 284 del Senato) presentato dal Governo che prevede uno sviluppo del settore rieducativo a sé stante; il provvedimento però è in contrasto con quello di iniziativa popolare (n. 1167 del Senato) in cui si prevede che il servizio rieducativo debba rientrare nel settore assistenziale e tutte le attività operative debbano essere svolte dagli enti locali. Ciò in riferimento anche al provvedimento presentato dal Governo per creare una direzione generale per la tutela dei minori, che dovrebbe però operare solo fino a quando le regioni non cominceranno a funzionare.

PRESIDENTE. Presso quale Ministero dovrebbe operare la suddetta direzione?

SANTANERA, *Segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti del minore*. Presso il Ministero di grazia e giustizia in base al disegno di legge presentato dal ministro Gava; secondo me dopo la costituzione delle regioni dovrebbe invece operare presso il ministero che si occuperà del settore assistenziale.

PRESIDENTE. Se si tratta semplicemente della tutela dei minori, credo che non sia il Ministero di grazia e giustizia.

PELLEGRINO. C'è differenza fra rieducazione dei minori ed assistenza. Dobbiamo chiarire questo punto.

SANTANERA, *Segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti dei minori*. Io penso che anche la Commissione interni, quando inizierà l'indagine conoscitiva sull'assistenza, troverà negli istituti di assistenza dei disadattati.

Mi sembra importante sottolineare che la ricerca condotta dal dottor Senzani trova conferma in quella svolta dal dottor Muloch Hoover per conto del Ministero di grazia e giustizia e ritengo che sarebbe utile che il Comitato ne prendesse conoscenza.

Occorre pure precisare che l'ufficio IV del Ministero di grazia e giustizia non può oggi operare come vorrebbe e dovrebbe, perché bloccato o ostacolato dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, la cui mentalità è essenzialmente repressiva.

Inoltre c'è da segnalare l'importante articolo « L'equivoco della repressione in età evolutiva » pubblicato su *Infanzia anormale* n. 96, gennaio 1969, pagina 95 firmato da Pittaluga e Benedetti.

Molto importante, oltre al volume *I servizi per i disadattati*, il documento redatto dagli assistenti sociali del Ministero di grazia e giustizia, che consegno e che credo opportuno che la Commissione alleggi agli atti. (Atti del IX Congresso nazionale degli assistenti sociali del Ministero di grazia e giustizia - Roma, 12-14 giugno 1969).

Documentazione ancora molto importante è quella riportata su *La rivista di servizio sociale*, n. 1/1970, in cui vi è anche un articolo di un insegnante dell'istituto di Volterra, Biancamaria Elia, cui aveva fatto riferimento il dottor Senzani, che ha per titolo « Rieducazione e violenza », pagine 70, in cui viene citato il seguente fatto: « Ma la violenza aveva manifestazioni ancora più esplicite. Nel "Chiarugi" i ragazzi dicevano di

essere dominati dalla paura degli sbrigativi trattamenti disciplinari in uso e chiamavano l'ufficio dove solitamente si incontravano con uno degli "educatori" "ufficio sberla". Molti erano i racconti dei ragazzi a questo a questo proposito. Personalmente ho visto una volta un ragazzo uscire dall'"ufficio" con la faccia bluastra e sanguinante. Lo trascinarono in infermeria in quattro e l'"educatore" urlava di legarlo al "letto" (Lo stesso "educatore" in seguito, alle mie proteste, rispose che il ragazzo si era ferito da solo, battendosi la testa contro il muro) ».

Nell'articolo si parla anche di carenze dell'alimentazione, del vestiario e delle attrezzature igieniche. Questo numero della rivista è molto importante in quanto è una raccolta di documenti formata dall'associazione degli assistenti sociali del Ministero di grazia e giustizia e dalle varie assemblee regionali degli operatori sociali dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia.

Vorrei far notare che da quando c'è stata l'inchiesta Senzani e soprattutto da quando la Commissione giustizia ha deciso questa indagine conoscitiva, c'è tutto un lavoro enorme che sta facendo il Ministero di grazia e giustizia per rammodernare, pulire, ecc. Per esempio nell'istituto di Boscomarengo di Alessandria, mi risulta che i ragazzi siano diminuiti da 80 a 15, sono state tolte le inferriate e così di seguito. Adesso i ragazzi della sezione di custodia dell'istituto di Torino, essendo quell'istituto in pessime condizioni, verranno mandati all'istituto di Boscomarengo, per cui penso che molto probabilmente la Commissione quando si recherà in questi istituti vedrà delle istituzioni diverse, per lo meno dal lato estetico.

Ne viene come conseguenza, che sarebbe estremamente importante che la Commissione esaminasse anche le cartelle dei minori ricoverati in case di rieducazione: soprattutto è fondamentale l'audizione dei ragazzi dimessi.

Dico dimessi, e non quelli degli istituti, in quanto è chiaro che un ragazzo che si trova in istituto è riluttante a parlare temendo le punizioni che potrebbero venire inflitte allorché la Commissione sarà andata via.

PELLEGRINO. Come possono essere rintracciati questi ragazzi dimessi dagli istituti? Forse dagli istituti stessi?

SENZANI, *Esperto*. Possono essere rintracciati tramite l'ufficio distrettuale del servizio sociale.

SANTANERA, *Segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti dei minori*. Andrebbero esaminate anche le cartelle del servizio sociale per poter vedere in concreto quale è l'attività svolta dal servizio sociale nei confronti di questi ragazzi.

Per quanto riguarda il grave problema della prostituzione femminile minorile c'è un interessante studio fatto dal professor Le Moal che riguarda la Francia, ma credo che lo studio sia valido anche per l'Italia. Nello studio vengono precisate le cause della prostituzione e viene rilevato che oltre l'80 per cento delle prostitute ha avuto esperienze di vita in istituti di assistenza o di rieducazione.

Un punto fondamentale è quello della ricerca per accertare gli effetti dei trattamenti che hanno avuto i ragazzi già ricoverati nelle case di rieducazione o affidati al servizio sociale; non esiste assolutamente nulla, mentre è un settore molto importante in quanto darebbe delle indicazioni sia sul lavoro effettivamente svolto sia per la programmazione del lavoro futuro.

RE GIUSEPPINA. Sarebbe molto opportuno far fare una indagine del tipo di quella che ha svolto il dottor Senzani sui ragazzi dimessi, per vedere quali effetti ha prodotto. Uno studio a carattere scientifico da proporre al Ministero di grazia e giustizia.

SENZANI, *Esperto*. Posso affermare di aver chiesto di fare una indagine del genere, ma è stata l'unica autorizzazione che non mi è stata data, per divieto del direttore generale. C'è una volontà precisa di non fare l'indagine.

SANTANERA, *Segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti dei minori*. Problema particolarmente importante è quello relativo al personale, purtroppo c'è una carenza enorme in quanto le scuole di educatori sono tre in tutta Italia e si trovano precisamente una a Torino, una a Milano e una a Roma.

Ci sono anche corsi del Ministero di grazia e giustizia, però bisogna tenere conto che, a parte la validità di questi corsi, è impossibile per un educatore fare continuamente soltanto l'educatore in ambiente chiuso; il lavoro è talmente frustrante che nessuno riesce a sopportare questo lavoro per anni di seguito, per cui è assolutamente necessario che l'educatore abbia possibilità di stare in ambiente chiuso e fare l'educatore in ambiente aperto. Il che porta di nuovo il di-

scorso sul fatto della separazione o meno e del servizio rieducativo dal settore dei servizi sociali. Noi riteniamo che il settore rieducativo ha una sua ragione di essere per il fatto che non esiste di fatto un settore educativo. Spesso nel valutare il buono o il cattivo, ci si accorge che il cattivo è dato dal sistema cattivo. Esiste anche un problema della prevenzione: tra i compiti del settore rieducativo vi è anche quello della prevenzione della delinquenza minorile, ma nulla viene fatto al riguardo né può essere fatto da un settore a sé stante.

Altro discorso è relativo agli organi della magistratura preposti alla tutela dei minori. Anche questi rientrano nella prevenzione e in primo luogo il giudice tutelare.

Ora questa attività del giudice tutelare non esiste, come risulta anche da indagini pubblicate su *Esperienze di rieducazione* e su *Maternità e infanzia*.

In Italia i giudici tutelari sono 889 e non fanno nulla. Si occupano di cose secondarie, se i genitori vendono un pezzo di terra, ecc., ma non esiste la tutela delle persone.

Un altro problema riguarda poi i tribunali e le procure per i minorenni. È significativo il fatto che nel disegno di legge presentato in questi giorni dal Governo siano previsti nelle tabelle organiche per i tribunali dei minorenni 81 magistrati giudicanti e 43 del pubblico ministero. C'è un rapporto di uno a due, quando il Consiglio superiore della magistratura aveva detto che il rapporto doveva essere di uno a tre. Nel disegno di legge governativo prevale dunque l'aspetto repressivo.

Circa la preparazione dei magistrati, non mi dilungo perché è chiaro che abbiamo pochissimi magistrati preparati. Forse qualche cosa si potrebbe fare con i magistrati attualmente in servizio mediante corsi di preparazione.

È da dire inoltre che abbiamo pochissimo personale negli uffici distrettuali di servizio sociale; le distanze inoltre complicano molto le cose. Per andare da Pescara a L'Aquila (sede del tribunale per i minorenni), per esempio, tra andata e ritorno si perdono otto ore e 26 minuti. Tra l'altro lo scarso personale viene ad essere poco utilizzato. I magistrati e gli assistenti sociali, poi, essendo dislocati nelle città capoluogo di regione non conoscono la realtà locale e non riescono a rendersi conto della situazione in cui ha vissuto il minore.

Altro problema è quello dei componenti privati del tribunale per i minorenni. C'è un

problema di qualificazione: la legge precisa che si debba trattare di persone benemerite dell'assistenza. Tra l'altro i componenti privati sono pagati 1.760 lire a seduta (che può durare 4 o 5 ore) ed è chiaro che in tali condizioni non si trovino degli specializzati.

La situazione si aggrava poi a livello delle sezioni minorili delle corti di appello: abbiamo magistrati che sono per nulla specializzati.

COCCO MARIA. Ci sono nuclei dislocati con servizi sociali dislocati...

SANTANERA, *Segretario generale della Unione italiana per la promozione dei diritti dei minori*. Ma non conoscono la realtà del luogo.

Non bisogna neppure mitizzare l'intervento dei tecnici.

A Milano, per esempio, si sono iniziate nuove forme di intervento, come l'affidamento familiare dei disadattati. Queste famiglie, pur non essendo specializzate, riescono ad intervenire sui minori molto meglio dei tecnici del servizio sociale e di quello degli istituti.

Circa la questione della prevenzione delle cause sociali, è da dire che tale problema investe anche il settore assistenziale, che sappiamo tutti come sia una fabbrica di disadattati. Lo vediamo del resto nella mancata applicazione della legge sull'adozione speciale.

Investe inoltre il problema della scuola, della casa, del lavoro e cioè tutta la politica sociale. Altro problema è quello della dislocazione degli istituti: vediamo che gli istituti assistenziali e di rieducazione, con la scusa dell'aria buona, vengono dislocati in periferia senza nessun contatto con la gente.

Questo è soprattutto importante perché nel settore rieducativo - o nel settore assistenziale, il che per me è lo stesso - si può intervenire a due livelli, in due modi: o mettendo queste persone sotto la guida di specialisti, oppure coinvolgendo nel problema la gente, affidando i minori a famiglie, oppure aiutando le famiglie d'origine, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale, oppure costituendo dei « focolari », invece degli istituti tradizionali. Questo perché, più tecnicizziamo il problema, più estraniamo i soggetti, ed il livello di tollerabilità della gente diminuisce sempre più. A Parigi, in un *arrondissement* lavora una *équipe* di 80 tecnici: il livello di accettazio-

ne della gente è sempre più basso, mentre aumenta il numero dei disadattati.

Non so poi se sia il caso di dire qualcosa a proposito della proposta di legge di iniziativa popolare n. 116 del Senato « Interventi per gli handicappati psichici, fisici, sensoriali ed i disadattati sociali ». Vi è innanzi tutto un errore nell'interpretare il numero dei disadattati, perché non ci si è preoccupati di vedere cosa si intenda per « disadattato ». Il Bollea include nella cifra citata da Senzani: la psicopatologia frequente e complessa di ogni minorato fisico e sensoriale (ciechi, ambliopici, sordi, poliomielitici), dei malati cronici (diabetici, cardiopatici), dei miopatici, cioè un gruppo di persone che non si assomma a quello degli handicappati. È chiaro che un invalido può diventare un disadattato, come un subnormale (chi ha esperienza in questo campo può dire che gli invalidi sono in gran parte dei disadattati). Bollea include poi tutti coloro che soffrono di turbe affettive, di disadattamenti dell'età evolutiva, compresi gli alti asociali e anti-sociali. I disadattati sociali costituiscono quindi, in realtà, una piccola parte di quel milione e mezzo.

C'è poi il problema degli handicappati, per i quali bisognerebbe fare una precisazione. Anche chi ha un *handicap* diventa un disadattato, se non si interviene nei suoi confronti.

Un'altra osservazione da fare a proposito della proposta di legge di iniziativa popolare è che in essa non si parla mai di istituire classi differenziali. Questo è un punto ormai acquisito anche dal Bollea, che dopo aver a lungo portato avanti il discorso delle classi differenziali. Questo è un punto ormai acquisito anche dal Bollea, che dopo aver a lungo portato avanti il discorso delle classi differenziali, finalmente le contesta anch'egli.

Per quanto riguarda la documentazione, vorrei ancora segnalare che il Ministero della pubblica istruzione ha redatto uno schema di disegno di legge sulla istituzione, organizzazione e funzionamento di scuole elementari speciali, di laboratori scolastici, sezioni di recupero e classi differenziali, delle quali si prevede invece tutto uno sviluppo, anche per i minori che si trovano in istituti di rieducazione.

Ho qui una copia di questo schema, che posso lasciare alla Commissione; è un provvedimento a mio avviso estremamente pericoloso, che tocca i problemi che la Commissione sta studiando. Ho dimenticato di accennare a due argomenti importanti. Il pri-

mo è quello degli specialisti; il secondo è quello della punibilità dei minori di età compresa tra i 14 ed i 18 anni. L'Unione sostiene (come molti esperti in materia) che i minori fino ai 18 anni non debbono essere puniti, mentre dovrebbe invece essere valutata caso per caso la punibilità delle persone dai 18 ai 21 anni o, meglio ancora, dai 18 ai 25 anni. Sul numero 7 dell'anno 1969 della rivista *Prospettive assistenziali* abbiamo trattato questo problema.

C'è poi la questione della coimputazione dei minori quando commettano reati con i maggiori, che è un problema estremamente importante. È anche importante che la Commissione tenga conto dell'assurdità dell'articolo 31 della legge istitutiva del tribunale per i minorenni, il regio decreto 20 luglio 1934, n. 1404.

Ma, in definitiva, il problema più importante resta quello della eliminazione delle cause sociali disadattanti. Occorre intervenire perché i disadattati possano maturare sul piano personale e sociale, ma occorre soprattutto evitare che i minori diventino disadattati.

PRESIDENTE. Vuole ora dirci qualcosa anche lei, dottor Germano?

GERMANO, *Presidente dell'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore*. Molto brevemente, signor Presidente. Quanto alle questioni cui si accennava nella lettera di invito della Commissione, devo dire che condivido il punto di vista dell'amico Santanera; è inutile che ne ripeta le argomentazioni, dal momento che lavoriamo sempre insieme, fraternamente. Faccio quindi mie le sue dichiarazioni, che condivido in pieno.

Quanto al secondo punto cui si fa cenno in quella lettera, ritengo che esso meriterebbe maggiori indagini, e probabilmente sarebbe meglio dedicargli una successiva seduta, un secondo incontro.

PRESIDENTE. Rimandiamo dunque il seguito della trattazione di questo argomento al prossimo incontro. Signori, vi ringrazio per aver accolto il nostro invito.

La seduta termina alle 12,40.